

NELLE MANI DI NESSUNO: VICENDE ED AVVENTURE DI UN POLIZIOTTO DAL CORAGGIO ANTI-MAFIA

di Cristina Vellucci

«Tutto ciò che è necessario per il trionfo del male è che gli uomini buoni non facciano niente».

Questa è la frase che racchiude la vera motivazione dell'esistenza della mafia. Frase che, Gianni Palagonia, pseudonimo adottato per motivi di sicurezza, ha riportato nel suo libro. Presentato il 18 aprile presso la sala E. Ribaud del comune di Formia, il testo, dal titolo "Nelle mani di nessuno", ha riscosso fin da subito un notevole interesse. Hanno partecipato alla



prima apparizione del libro sul panorama culturale il giornalista Erasmo di Vito, la portavoce dello scrittore nonché dottoressa Donatella Russo, amica di Gianni Palagonia, il vicesindaco Benedetto Assaiante, l'assessore alla cultura Amato La Mura, il consigliere Pietro de Meo, appartenente anche lui alle forze di polizia, il magistrato Paolo Andrea Taviano e alcuni ragazzi dell'Istituto Nautico Caboto di Gaeta e dell'Istituto Filangieri di Formia.

Affrontato il tema di come è diventato poliziotto anti-mafia nel primo libro "Il silenzio", nel secondo l'autore analizza se stesso sia dal punto di vista umano che professionale.

Sono presenti e costanti le esperienze di vita di un poliziotto che si è occupato delle più importanti inchieste in Sicilia, zona d'origine, ma che non solo in seguito è stato costretto a fuggire verso il Nord sotto protezione, ma che ha anche sfiorato vertici irraggiungibili come il tentato suicidio.

Tema attuale e centrale nel territorio volto, soprattutto, ad attirare l'attenzione dei giovani, affinché siano coscienti delle loro azioni, credano ed

inseguano le loro aspirazioni e non cedano alle lusinghe che la mafia pone loro, tra le quali i soldi facili. Inoltre, passando in rassegna tutti gli argomenti trattati nel testo, Erasmo di Vito sottolinea l'importanza della materia dell'educazione civica, che può far rendere conto e capire di come essere cittadini, di quali diritti si è in possesso e dove termina la propria libertà e dove inizia quella altrui. Ma centro della trama è il rapporto tra il poliziotto e il marito e padre di famiglia abbandonato. Questo è ciò che il titolo spiega: il deserto in cui è stato costretto a vivere, lontano da tutti i cari e dalle istituzioni. Ed è proprio ciò che Gianni spiega in diretta telefonicamente perché assente, essendo costretto ad essere lontano dalla città. Dal tono della sua voce si può comprendere a fondo la gravità della sua condizione anche se a tratti si può scorgere un senso di speranza derivante dal coraggio fatto suo nello scegliere questo modo di condurre l'esistenza e nel sapere che personaggi illustri come Falcone e Borsellino hanno combattuto la sua stessa guerra.

Per di più l'invito dell'autore è rivolto ad essere partecipi alla cultura, perché «la mafia ha paura della cultura e le scuole devono ricoprire un ruolo fondamentale nella diffusione di questa». Non a caso degli alunni gli hanno rivolto delle domande a cui è stato felicissimo di rispondere.

E alla richiesta se si è pentito della scelta di divenire poliziotto ribatte che il solo sapere di aver salvato una persona lo riempie di gioia anche se ha dovuto sacrificare il matrimonio con la moglie che lo definiva sposato non con lei ma con il ministero dell'interno.

Infine è dominante la critica alle istituzioni che "abbandonano il loro gregge" al contrario di sostenerlo e che dovrebbe essere incaricato più che mai di difenderlo ed assicurare ad esso una vita serena.

A conclusione del libro è posta la narrazione delle sue vicende in Albania che, probabilmente nel terzo libro compariranno, ma, come dice l'autore «questa è un'altra storia».

IL BACIO NEI FILM

di Carlo Padula

Si dice che il bacio più famoso nella filmografia internazionale sia quello che si scambiano Cary Grant ed Ingrid Bergman in "Notorius". Un bacio lungo ed appassionato, tenero e romantico, gradevole da guardare. Eppure, non si vede quasi nulla, non si vedono bocche e labbra congiungersi, in una parola si lascia ampio spazio all'immaginazione.



Dario Argento

E' il segreto dei grandi artisti e dei grandi registi. Oggi non è più così. Si tratta della stessa differenza che passa tra Hitchcock e Dario Argento. Il primo lascia capire senza mostrare (basta una lama di coltello ed un grido per capire che si sta commettendo un omicidio), l'altro deve assolutamente far vedere ciò che avviene (una lama che si conficca in gola e relativo zampillo maestoso di sangue). Ma torniamo al bacio. Nei film degli ultimi anni, sempre di più, in una progressione quasi geometrica, il bacio ha perso il suo romanticismo per divenire espressione sessuale. Si è perso per strada Hitchcock e si è accettato Argento, ossia si fanno vedere labbra carnose che si appiccicano ad altrettante labbra e lingue che si toccano in un conturbante contesto amoroso. Mentre un tempo si giravano dando le spalle alla macchina da presa, quasi a nascondere l'atto (la bocca dell'attore spesso baciava il mento della donna), oggi si ha l'imprescindibile necessità di rendere veritiera l'effusione. E' inutile dire che a chi scrive non piace questo secondo modo e, nello stesso tempo, rimpiange quello di una

volta.

C'è da dire, inoltre, che oggi trovare un film con qualche scena ricca di vero e proprio amore è quasi quelli non propriamente tali. Pur se si parla di western o di film di avventura o gialli ecc...ecco che im-

obbligano ad assistere a turbanti scene di sesso. In nulla c'entrano con il cinema. Non esistono più le "luci rosse", riservate a scene che amano tale genere. Oggi le luci rosse sono ovunque e non possono essere quelle che non le danno. Viene pertanto necessario che siamo più liberi di esprimere ciò che più ci piace. Non è poi, che le scene di sesso sfiorano la pornografia, ma sono induttori di emozioni e non sono emotivamente soddisfatti di violenza sessuale. sticamente oggi in un mondo non ragionevolmente come causa scatenante di maniacali, perseveranti e sententi rappresentazioni.

Per la pubblicazione
su questo
Tel. 348.3